

Gabriella Moretti

Immagini della *sententia* nella cultura retorica latina: appunti per una metaforologia

A) METAFORE DELLA LUCE

A. 1) Le *sententiae* come *lumina*:

1. Quint. inst. 8, 5, 2:

Sed consuetudo iam tenuit ut mente concepta sensus vocaremus, lumina autem praecipue in clausulis posita sententias; quae minus crebrae apud antiquos nostris temporibus modo carent.

Ma ormai è invalsa l'abitudine di chiamare *sensus* [pensieri] i concetti della mente, sententiae invece le frasi brillanti e **principalmente quelle poste in fine di frase**; ed esse, meno frequenti negli antichi, ai giorni nostri sono usate eccessivamente.

2. Quint. inst. 12, 10, 46:

Ad cuius voluptates nihil equidem quod addi possit invenio, nisi ut sensus nos quidem dicamus pluris: nempe enim fieri potest salva tractatione causae et dicendi auctoritate, si non crebra haec lumina et continua fuerint et invicem offecerint.

Alla grazia del suo stile non so cosa aggiungere, se non che oggi noi siamo soliti più frequentemente esprimere concetti brillanti. Infatti ciò può essere fatto senza nuocere alla trattazione della causa e all'autorevolezza del nostro discorso, a condizione **che queste luci** non siano né troppo frequenti né continue né tali da **offuscarsi** fra loro.

3. Cic. orat. 85:

*Ceteris promiscue poterit uti, continuationem verborum modo relaxet et dividat utaturque verbis quam usitatissimis, translationibus quam mollissimis; etiam illa sententiarum lumina adsumet, quae **non erunt vehementer inlustria**.*

Egli potrà liberamente usare di tutti gli altri espedienti purché allenti e spezzi il periodo e ricorra a parole dell'uso comune e a traslati molto moderati; userà anche luminose **immagini di sentenze**, ma queste non dovranno essere troppo smaglianti.

4. Quint. inst. 12, 10, 49:

At sunt qui haec excitiora lumina, etiam si dicere permittant, a componendis tamen orationibus excludenda arbitrentur.

Vi sono tuttavia alcuni che, pur ammettendo l'uso di queste **luci particolarmente brillanti** nel corso dell'esposizione orale del discorso, pensano che esse debbano essere escluse dalla redazione scritta.

5. Tac. dial. 22:

*Nam priores eius orationes non carent vitiis antiquitatis: lentus est in principiis, longus in narrationibus, otiosus circa excessus; tarde commovetur, raro incalescit; **pauci sensus apte et cum quodam lumine terminantur**.*

Infatti le sue prime orazioni non sono esenti dai difetti dell'antichità: è lento negli esordi, prolisso nelle narrazioni, inconcludente nelle digressioni; tarda a commuoversi, raramente si accalora; **pochi periodi si concludono in modo armonioso e con un bagliore**.

A 2. Luce ed ombra

6. Cic. de orat. 3, 100-101:

*Sic omnibus in rebus voluptatibus maximis fastidium finitimum est; quo hoc minus in oratione miremur in qua vel ex poetis vel oratoribus possumus iudicare concinnam, distinctam, ornatam, festivam, sine intermissione, sine reprehensione, sine varietate, quamvis claris sit coloribus picta vel poesis vel oratio, non posse in delectatione esse diuturna... Sed habeat tamen illa in dicendo admiratio ac **summa laus umbram aliquam et recessum, quo magis id, quod erit inluminatum, exstare atque eminere videatur.***

Così in tutte le cose, il piacere più intenso è separato dal disgusto da una sottilissima linea; e perciò questo ci deve sorprendere meno per quanto riguarda l'arte della parola, in cui, attingendo sia a poeti sia a oratori, possiamo giudicare che sia una poesia sia una prosa armoniosa, brillante, elegante, briosa, non può piacere a lungo, anche se colorita con tinte brillanti, se è priva di pause, di riprese e di varietà... Ma, allo stesso tempo, è bene che quest'ammirazione e altissima lode per un discorso abbia **una zona d'ombra e di riserva, perché le parti in luce risaltino più evidenti.**

7. Quint. inst. 2, 12, 7:

Sententiae** quoque ipsae, quas solas petunt, magis eminent cum omnia circa illas sordida et abiecta sunt, ut **lumina** non inter **umbras**, quem ad modum Cicero dicit, sed plane **in tenebris clariora sunt.

Anche le stesse **sentenze**, che sono la sola cosa che essi ricercano, spiccano di più poiché non hanno intorno che concetti triviali e bassi, **come le luci che risplendono di più**, come dice Cicerone, **non nella penombra, ma nelle tenebre più fitte.**

8. Quint. inst. 8, 5, 29:

*Quare licet haec et nitere et aliquatenus extare videantur, tamen et **lumina** illa non **flammae sed scintillis inter fumum emicantibus** similia dixeris (quae ne apparent quidem ubi tota **lucet oratio, ut in sole sidera ipsa desinunt cerni**) et quae crebris parvisque conatibus se attollunt inaequalia tantum et velut confragosa nec admirationem consecuntur eminentium et planorum gratiam perdunt.*

Perciò sebbene esse diano l'impressione di spiccare e in certa misura di acquistare rilievo, tuttavia anche **queste luci si direbbero simili non alla fiamma, ma a scintille luccicanti in mezzo al fumo** (che neppure sono visibili quando l'intero discorso è brillante, come **in pieno sole non si riescono a distinguere anche le stelle**) e quelle che a forza di frequenti e minuti tentativi riescono ad acquistare rilievo soltanto in modo irregolare e fitto di inciampi, da un lato non ottengono l'ammirazione dovuta a ciò che è elevato, dall'altro perdono la grazia di ciò che è piano.

9. Sidon. epist. 7, 9, 2:

*Neque enim illic, ut exacte perorantibus mos est, aut pondera historica aut poetica schemata **scintillasve controversialium clausularum** libuit aptari.*

E nemmeno allora, come è costume per coloro che trattano accuratamente una causa, è stato gradito che fossero apposti argomenti storici o figure poetiche o **scintille delle conclusioni delle controversie.**

A 3. Gli occhi dell'eloquenza

10. Quint. inst. 8, 5, 34:

*Ego vero haec **lumina orationis velut oculos quosdam esse eloquentiae** credo. Sed neque oculos esse toto corpore **velim**, ne cetera membra officium suum perdant, et, si necesse sit, veterem illum horrorem dicendi malim quam istam novam licentiam. Sed patet media quaedam via (...).*

Da parte mia ritengo che **questi ornamenti del discorso siano per così dire come gli occhi dell'eloquenza.** Ma neppure vorrei **che vi fossero occhi in tutto il corpo**, perché le altre membra non perdano la loro funzione - in caso di necessità - preferirei quell'antica ruvidezza di espressione a questa eccessiva libertà dei moderni. Ma c'è per così dire una via di mezzo (...).

B. METAFORE DEI TESSUTI

B 1. Vesti dell'oratoria

11. Quint. *inst.* 8 *proem.* 21:

Et cultus concessus atque magnificus addit hominibus, ut Graeco versu testatum est, auctoritatem: at muliebris et luxuriosus non corpus exornat, sed detegit mentem. Similiter illa translucida et versicolor quorundam elocutio res ipsas effeminat quae illo verborum habitu vestiuntur.

Anche un abbigliamento decoroso e raffinato contribuisce a conferire autorevolezza agli uomini, come è testimoniato da un verso greco; se invece è effeminato e troppo lussuoso non adorna il corpo, in compenso tradisce la mentalità. In modo analogo **quell'eloquio rilucente e variopinto di certuni, rende effeminati proprio i concetti che sono rivestiti di quell'abito di parole.**

12. Cic. *Brut.* 274:

Sed de M. Calidio dicamus aliquid, qui non fuit orator unus e multis, potius inter multos prope singularis fuit: ita reconditas exquisitasque sententias mollis et pellucens vestiebat oratio.

Ma vogliamo dire qualche cosa dell'oratore Marco Calidio, che non fu uno dei tanti, ma piuttosto quasi unico del suo genere: tanto **il suo stile morbido e trasparente rivestiva pensieri profondi e originali.**

13. Quint. *inst.* 10, 1, 33:

Licet tamen nobis in digressionibus uti vel historico nonnumquam nitore, dum in iis de quibus erit quaesito meminerimus non athletarum toris sed militum lacertis <opus> esse, nec versicolorem illam qua Demetrius Phalereus dicebatur uti vestem bene ad forensem pulverem facere.

È tuttavia consentito a noi oratori servirci qualche volta nelle digressioni anche dello splendore formale dello stile storico, purché ci ricordiamo che nelle parti essenziali della causa c'è bisogno non dei muscoli appariscenti degli atleti ma delle braccia asciutte dei soldati e che non si adatta alle lotte del foro **il famoso manto screziato che si diceva usasse Demetrio Falereo.**

14. Tac. *dial.* 26:

Adeo melius est orationem vel hirta toga induere quam fucatis et meretriciis vestibus insignire. Neque enim oratorius iste, immo hercule ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur, ut lascivia verborum et levitate sententiarum et licentia compositionis histrionalis modos exprimant.

Tanto sono convinto che sia **meglio vestir l'orazione magari di una stoffa ruvida piuttosto che imbellettarla e adornarla come una cortigiana.** Perché non è da oratore, anzi, neppure da uomo l'estrema raffinatezza che adottano in gran maggioranza gli avvocati dei nostri tempi; i quali nell'affettazione dei vocaboli e **nella frivolezza dei concetti** e nella licenza dello stile arrivano fino a riprodurre il fare degli istrioni.

15. Fronto 19, 4-5 v. d. H.:

Eaque delenimenta, quae mulcendis volgi auribus comparat, ne cum multo ac magno dedecore fucata sint: potius, ut in compositionis structuraeque mollitia sit delictum quam in sententia inpudentia: vestem quoque lanarum mollitia delicatam esse quam colore muliebri, filo tenui aut serico; purpuream ipsam, non luteam nec crocatam.

E quegli allettamenti, che egli appresta per ben disporre l'orecchio del volgo, non vanno artefatti con molto e grave scapito del decoro: si manchi piuttosto per debolezza nella composizione e nella costruzione che per **fatuità di pensiero**; persino **un abito è meglio che sia raffinato per la morbidezza della lana che per il colore effeminato, per il tessuto sottile o in seta, magari color porpora, non arancione né giallo oro**

B 2. La veste di *Rhetorica*

16. Mart. Cap. 5, 426:

Subarmalis autem vestis illi peplo quodam circa umeros involuto Latialiter tegebatur, quod omnium figurarum lumine variatum cunctorum schemata praeferbat: pectus autem exquisitissimis gemmarum coloribus balteatum.

Inoltre la veste che le stava sotto l'armatura era coperta da un peplo avvolto intorno alle spalle secondo l'uso latino, il quale, variamente **adornato con la luce di tutte le figure**, recava **schemata di ogni genere**; il petto poi era cinto da una cintura con i più squisiti colori di gemme.

B 3. Segmenti di stoffa come toppe del discorso

17. Ov. ars 3, 169:

*Nec vos, segmenta, requiro
Nec te, quae **Tyrio murice**, lana, rubes.*

.....Non ho bisogno di voi, **applicazioni di tessuto**,
né di te, lana che rosseggi di **porpora Tiria**

18. Hor. ars. 15-16:

*Inceptis gravibus plerumque et magna professis
purpureus, late qui splendeat, unus et alter
adsuitur pannus.*

Il più delle volte a solenni esordi e che promettono ampio sviluppo,
si cuce **una toppa di porpora**, che diffonda largamente il suo splendore.
e poi un'altra...

19. Petron. 118, 5:

Praeterea curandum est, ne sententiae emineant extra corpus orationis expressae, sed intexto vestibis colore niteant.

Bisogna, inoltre, preoccuparsi nell'esprimere **le sentenze** che non si staccino troppo dal corpo del discorso e che **rilucano invece come un colore intessuto nella veste**.

20. Quint. inst. 8, 5, 28:

Praeter hoc etiam color ipse dicendi quamlibet clarus multis tamen ac variis velut maculis conspergitur. Porro, ut adferunt lumen clavus et purpurae loco insertae, ita certe neminem deceat intertexta pluribus notis vestis.

Oltre a questo anche il colore stesso dell'espressione, per quanto brillante, viene tuttavia cosperso, per così dire, di macchie numerose e varie. D'altra parte, come **una striscia di porpora** inserita al posto giusto, dà splendore, così certamente non sarebbe conveniente per nessuna **una veste variegata con molte strisce**.

B 4: Le *fibulae*

21. Fronto 215, 19-20 v. d. H.:

Qui se in eiusmodi rebus scribendis exercebit, crebras sententias conquiret easque dense conlocabit et subtiliter coniunget, neque verba multa geminata supervacanea inferciet; tum omnem sententiam breviter et scite concludet. Aliter in orationibus iudicialiis, ubi sedulo curamus, ut pleraeque sententiae durius interdum et incompitius finiantur. Sed contra istic laborandum est, ne quid inconcinnum vel hiulcum relinquatur, quin omnia ut in tenui veste oris detexta et revimentis sint cincta. Postremo, ut novissimos in epigrammatis versus habere oportet aliquid luminis, sententia clavi aliqua vel fibula terminanda est.

Chi si cimerà in scritti di questo tipo, cercherà **sentenze** frequenti, le disporrà l'una accanto all'altra, collegandole con finezza e non vi introdurrà troppi vocaboli inutilmente ripetuti; poi concluderà brevemente e con gusto ogni pensiero. Ben diverso il caso delle orazioni giudiziarie, in cui è nostra cura scrupolosa che per lo più i pensieri finiscano con una certa durezza e, a volte, addirittura in modo piuttosto disadorno. Qui invece bisogna sforzarsi di non lasciar nulla di disarmonico o di interrotto da iati, ma anzi, **come in un abito sottile, il tessuto deve essere ben finito alle estremità e orlato di frange**. Infine, come gli ultimi versi di un epigramma, conviene che abbiano qualche brillio, **il pensiero va compiuto con una sorta di fermaglio ovvero come da una spilla**.

22. Ennod. opusc. 2, 12:

Dehinc subiunctam quaestionem rhetorica fibula momordistis allegando: testis est Romana civitas, si omnes episcopi senes et debiles convenerunt.

E quindi avete chiuso quest'ulteriore contestazione **con una fibbia retorica**, aggiungendo: "I cittadini di Roma ne sono testimoni: i vescovi che si radunarono erano vecchi e deboli".

B 4. Le phalerae:

23. Fronto 49, 17 v. d. H.:

Omnia ἐν τῷ ἐπιδεικτικῷ ἁδρῶς dicenda, ubique ornandum, ubique phaleris utendum.

Nel genere dimostrativo tutto va detto in modo grandioso, da ogni parte ci vogliono ornamenti, dovunque bisogna usare **falere**.

B 5. La veste delle sententiae :

24. Fronto 88, 6-10 v. d. H.:

Unum tibi periculum fuit, Antonine, idem, quod omnibus, qui sublimi ingenio extiterunt, ne in verborum copia et pulchritudine clauderes; quanto enim ampliores sententiae creantur, tanto difficilius verbis vestiuntur, nec mediocriter laborandum est, ne procerae illae sententiae male sint amictae neve indecorius cinctae neve sint seminudae.

Tu correvi un solo rischio, o Antonino, il medesimo che tocca a tutti coloro che si segnalano per il loro ingegno eccelso: che tu zoppicassi nell'abbondanza e splendore dei vocaboli; infatti **quanto più si dà vita ad ampi pensieri, tanto è più difficile vestirli di parole, e bisogna faticare non poco perché quelle sentenze così alte non siano mal ammantate o abbigliate inadeguatamente o siano addirittura seminude**.

25. Fronto 154, 15 ss. v. d. H.:

Primum illud in isto genere dicendi vitium turpissimum, quod eandem sententiam milliis alio atque amictu indutam referunt. Ut histriones, quom palliolatim saltant, caudam cycni, capillum Veneris, Furiae flagellum eodem pallio demonstrant, ita isti unam eandemque sententiam multimodis faciunt: ventilant commutant convertunt, eadem lacinia salutant refricant eandem unam sententiam saepius quam puellae olfactariae sucina.

In questo stile il primo e peggiore difetto è che **uno stesso pensiero viene ripetuto mille volte sempre rivestito di un abito diverso**. Come i pantomimi, quando danzano col mantello, rappresentano sempre **con lo stesso mantello** la coda del cigno, i capelli di Venere, la sferza di una Furia, così costoro esprimono **un solo, identico pensiero** in molti modi: lo sventolano, lo cambiano, lo rivoltano, **con lo stesso lembo di stoffa** salutano e stropicciano sempre un medesimo pensiero più spesso che le fanciulle profumate la loro ambra.

C. Metafore architettoniche e dei materiali da costruzione

C 1. Sententiae e frantumazione del periodo:

26. Cic. Brut. 287:

Atque Charisi vult Hegesias esse similis, isque se ita putat Atticum, ut veros illos prae se paene agrestis putet. At quid est tam fractum, tam minutum, tam in ipsa, quam tamen consequitur, concinnitate puerile?

Poi Egesia vuole essere simile a Carisio, e si considera tanto attico da ritenere quelli veri quasi rozzi in suo confronto. Ma che cosa vi è di più **spezzato, di tanto sminuzzato**, di tanto puerile pur in quell'amore per la simmetria che egli riesce a conseguire?

27. Cic. de orat. 2, 159:

*Hic nos igitur Stoicus iste nihil adiuvat, quoniam, quem ad modum inveniam quid dicam, non docet; atque idem etiam impedit, quod et multa reperit, quae negat ullo modo posse dissolvi, et **genus sermonis** adfert **non liquidum, non fustum ac profluens, sed exile, aridum, concisum ac minutum**, quod si qui probabit, ita probabit, ut oratori tamen aptum non esse fateatur.*

Dunque questo stoico non mi offre alcun aiuto, perché non mi insegna il modo di trovare ciò che devo dire; anzi mi è di impaccio, perché presenta molti problemi a suo dire insolubili e propone **un modello di stile che non è limpido, ampio e scorrevole, ma stentato, arido, frammentario e spezzettato**. Quand'anche lo si accettasse, lo si dovrebbe accettare, ammettendo però che non è adatto all'oratore.

C 2. Verba come minute tessere di un mosaico:

28. Cic. de orat. 3, 171:

Conlocationis est componere et struere verba sic, ut neve asper eorum concursus neve hiulus sit, sed quodam modo coagmentatus et levis. In quo lepide soceri mei persona lusit is, qui elegantissime id facere potuit, Lucilius: 'Quam lepide lexis compostae! Ut tesserae omnes arte pavimento atque emblemate vermiculato'.

È proprio della collocazione riunire e disporre le parole in modo tale da non produrre aspri scontri di consonanti o iati, ma, per così dire, una levigata concatenazione di suoni. A questo proposito scherzò con garbo l'autore in questo più abile ed elegante, Lucilio, facendo dire a mio suocero: "Che parole ordinate con garbo! **Come tutte le tessere disposte con arte in un pavimento e in un medaglione a mosaico minutissimo**".

29. Quint. inst. 9, 4, 113:

*Neque enim qui se totum in hac cura consumpserit potioribus vacabit, si quidem relicto rerum pondere ac nitore contempto **'tesserulas'**, ut ait Lucilius, struet et **vermiculate** inter se lexis committet. Nonne ergo refrigeretur sic calor et impetus pereat, ut equorum cursum delicati minutis passibus frangunt?*

Chi spenderà tutte le sue energie in questa attenzione, finirà infatti per non badare a cose più importanti se è vero che, lasciato da parte il peso del contenuto e trascurato lo splendore della forma, metterà assieme, per dirla con Lucilio, delle **'piccole tessere'** e comporrà il proprio testo **a guisa di mosaico**. Non verrà dunque raffreddato il calore e sopito l'impeto così come i cavalieri effeminati spezzano l'incedere dei cavalli con piccoli passettini?

C 3. Harena sine calce:

30. Svet. Cal. 53:

Irato et verba et sententiae suppetebant, pronuntiatio quoque et vox, ut neque eodem loci prae ardore consisteret et exaudiretur a procul stantibus. Peroraturus stricturum se lucubrationis suae telum minabatur, lenius comptiusque

scribendi genus adeo contemnens, ut Senecam tum maxime placentem commissiones meras componere et harena esse sine calce diceret.

In preda all'ira, le parole e le frasi non gli facevano difetto, come pure l'espressione e la voce, tanto che per l'agitazione non riusciva a star fermo nello stesso posto e si faceva sentire anche da chi stava lontano. Prima di pronunciare un discorso minacciava di "brandire l'arma delle sue veglie". E disprezzava tanto lo stile di scrittura troppo morbido e ricercato, da affermare che **Seneca** – il quale aveva allora un grande successo – **scriveva puri e semplici raccozzamenti, ed era come sabbia senza calce.**

C 4. Vitrea fracta:

31. Petron. 10, 1:

Quid ego, homo stultissime, facere debui, cum fame morerer? An videlicet audirem sententias, id est vitrea fracta et somniorum interpretamenta?

Che cosa avrei dovuto fare, pezzo d'imbecille, visto che morivo di fame? Stare a sentire quelle **frasette**, cioè **pezzi di vetro** e interpretazioni di sogni?

C 5. I frusta:

32. Quint. inst. 8, 5, 27:

Facit res eadem concisam quoque orationem: subsistit enim omnis sententia, ideoque post eam utique aliud est initium. Unde soluta fere oratio et e singulis non membris sed frustis conlata structura caret, cum illa rutunda et undique circumcisa insistere invicem nequeant.

Un affollamento analogo produce **anche una frammentazione dello stile**: infatti **ogni sentenza sta a sé** e perciò dopo ognuna di esse vi è inevitabilmente un nuovo inizio. Ne risulta un discorso in genere frammentario e composto non da un insieme di membri, ma da **pezzetti**, e **privo di struttura**, dal momento che **gli elementi arrotondati e smussati da ogni parte sono incapaci di coesione.**

C 6. Le sententiae di Seneca abruptae, amputatae e minutae:

33. Sen. epist. 114, 1:

Quare quibusdam temporibus provenerit corrupti generis oratio quaeris et quomodo in quaedam vitia inclinatio ingeniorum facta sit, ut aliquando inflata explicatio vigeret, aliquando infracta et in morem cantici ducta; quare alias sensus audaces et fidem egressi placuerint, alias abruptae sententiae et suspiciosae, in quibus plus intellegendum esset quam audiendum; quare aliqua aetas fuerit quae translationis iure uteretur invecunde. Hoc quod audire vulgo soles, quod apud Graecos in proverbium cessit: talis hominibus fuit oratio qualis vita.

Vuoi sapere per quale ragione in certi tempi si sia manifestata una profonda corruzione nell'eloquenza, e come mai gli uomini d'ingegno siano divenuti inclini a certi difetti, di modo che si ebbe un'esposizione talvolta ampollosa, talaltra languida e simile ad una cantilena? Per quale motivo ci si sia compiaciuti di concetti audaci e paradossali, di **pensieri spezzati ed oscuri**, in cui poco c'era da percepire con gli orecchi, ma molto con l'intelligenza? Per quale ragione vi siano state epoche, in cui si faceva uso eccessivo delle metafore? La ragione è in quella frase che sei solito sentir pronunciare comunemente e che è divenuta proverbiale presso i Greci: il modo di esprimersi e la vita negli uomini si corrispondono.

34. Sen. epist. 114, 17:

Sic Sallustio vigente amputatae sententiae et verba ante expectatum cadentia et obscura brevitatis fuere pro cultu. L. Arruntius, vir rarae frugalitatis, qui historias belli Punici scripsit, fuit Sallustianus et in illud genus nitens.

Così, quando Sallustio era nel suo fiore, si solevano considerare come indice di eleganza **le sentenze tronche** e le parole che giungono inattese e le espressioni brevi ed oscure. L. Arrunzio, uomo di rara temperanza, autore di una storia della guerra punica, fu seguace di Sallustio e si segnalò in quello stile.

D. METAFORE ALIMENTARI

D 1. Melliti verborum globuli:

35. Petron. 1, 3:

Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his quae in usu habemus aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur, mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa.

Perciò ritengo che a scuola i ragazzi rimbecilliscono completamente, perché non ascoltano e non vedono niente dei fatti della vita di tutti i giorni, ma soltanto pirati in agguato con catene in mano sulla spiaggia, tiranni che emanano editti, per ordinare ai figli di tagliare la testa ai padri, responsi emessi contro una pestilenza che prescrivono di sacrificare tre o più vergini, **zuccherose polpette di parole**, e tutti, quei **detti** e quei fatti, **come cosparsi di papavero e di sesamo**.

D 2. Molli prugnette, duri pinoli e dictabolaria:

36. Fronto 149, 5-15 v. d. H.:

Fateor enim, quod res est, unam solam posse causam incidere, qua causa claudat aliquantum amor erga te meus: si eloquentiam neglegas. Neglegas tamen vero potius censeo quam prave excolas. Confusam eam ego eloquentiam cata<c>hannae ritu partim pineis nucibus Catonis, partim Senecae mollibus et febriculosus prunuleis insitam, subvertendam censeo radicitus, immo vero †Plautinotrato† verbo ‘extradicitus’. Neque ignoro copiosum sententiis et redundantem hominem esse; verum ‘sententias eius tolutares video nusquam quadripedo concito cursu tenere, nusquam pugnare, nusquam <ma>iestatem studere’, ut Laberius ait, dictabolaria, immo dicteria, potius eum quam dicta confingere.

Confesso infatti, ed è una realtà, che c’è una sola ragione per cui il mio affetto per te possa vacillare un po’; se tu trascuri l’eloquenza. Penso tuttavia sia meglio che tu la trascuri piuttosto di coltivarla malamente. A mio parere, quell’eloquenza, come **pianta disordinata e composita, innestata in parte con duri pinoli catoniani, in parte con prugnette molli e malaticce di Seneca**, va radicalmente divelta o, con espressione plautinissima, estirpata “dalle più profonde radici”. So benissimo che Seneca è **uomo dai molti pensieri e sovrabbondante**; ma vedo “che **le sue massime, che vanno al trotto**, non resistono mai ad un’impetuosa corsa al galoppo, mai scendono in lizza, mai mirano a maestà” come dice Laberio, ed “egli foggia **tiriterie di piccoli aforismi, anzi tratti di spirito piuttosto che motti veri e propri**”.

D 3. Il gioco delle olive:

37. Fronto 154, 1-9 v. d. H.:

Itane existimas graviore sententias et eadem de re apud Annaeum istum reperturum te quam apud Sergium? ‘Sed non modulatas aequae’. Fateor. ‘Neque ita cordaces’. Ita est. ‘Neque ita tinnulas Non nego. Quid vero, si prandium idem utriusque apponatur, adpositas oleas alter digitis prenda, ad os adferat, ut manducandi ius fasque est, ita dentibus subiiciat, alter autem oleas suas in altum iaciat, ore aperto excipiat, exceptas ut calculos praestrigiator primoribus labris ostendet?’

Così, pensi proprio di trovare in questo Anneo **sentenze** più nobili e sullo stesso argomento che in Sergio? “Ma non ugualmente armoniose”. È vero. “Né così vivaci”. È così. “Né così risonanti”. Non lo nego. Però, se uno stesso pasto venisse servito a due persone diverse e l’una prendesse con le dita **le olive** servite, se le portasse alla bocca, com’è uso e

regola e se le mettesse sotto i denti; l'altra invece lancia in alto le sue olive, le acchiappasse a bocca aperta e, come un prestigiatore fa con le palline, che ne diresti?

E. METAFORE DI ARMI AGUZZE, FULMINEE E PENETRANTI

E 1. Sententiae come armi:

38. Plat. Prot. 342 e:

Γνοίτε δ' ἂν ὅτι ἐγὼ ταῦτα ἀληθῆ λέγω καὶ Λακεδαιμόνιοι πρὸς φιλοσοφίαν καὶ λόγους ἄριστα πεπαιδευνται, ὧδε· εἰ γὰρ ἐθέλει τις Λακεδαιμονίων τῷ φαυλοτάτῳ συγγενέσθαι, τὰ μὲν πολλὰ ἐν τοῖς λόγοις εὐρήσει αὐτὸν φαῦλόν τινα φαινόμενον, ἔπειτα, ὅπου ἂν τύχῃ τῶν λεγομένων, ἐνέβαλεν ῥῆμα ἄξιον λόγου βραχὺ καὶ συνεστραμμένον ὥσπερ δεινὸς ἀκοντιστής, ὥστε φαίνεσθαι τὸν προσδιαλεγόμενον παιδὸς μὴδὲν βελτίω.

E che queste cose siano vere e che gli Spartani siano educati nell'amore della sapienza e nell'abilità oratoria in maniera eccellente, si può ricavare da questo: se qualcuno si intrattiene con il più inetto degli Spartani, troverà che nella maggior parte dei suoi discorsi appare insulso, ma poi, al momento buono, **come un arciere abilissimo, ti scaglia un motto considerevole, conciso e denso di significato**, tanto che l'interlocutore nei suoi confronti fa la figura del bambino.

39. Men. fr. dub. 87 Sandbach:

Αἰσχρὸν γ' ὅταν τις ἐπὶ γλώσσει φυεῖς
γλώσσει ματαίους ἐξακοντίσει λόγους.

È vergognoso che, qualora qualcuno abbia il dono della parola, **scagli con la lingua i dardi di parole sconsiderate**.

E 2. Fulmina:

40. Aristoph. Ach. 530-531:

Ἐντεῦθεν ὀργῇ Περικλέης οὐλύμπιος
ἤστραπτ', ἐβρόντα, ξυνεκύκα τὴν Ἑλλάδα.

Allorché Pericle, l'Olimpio, si infuria,
fulmina e tuona, rimescola l'Ellade.

41. Cic. orat. 29:

Qui si tenui genere uteretur, numquam ab Aristophane poeta fulgere tonare permiscere Graeciam dictus esset.

Se egli avesse usato di quella maniera tenue, non mai sarebbe stato detto di lui dal poeta Aristofane che **lampeggiava, tuonava**, sconvolgeva tutta la Grecia.

42. Cic. orat. 234:

Cuius (Demosthenis) non tam vibrarent fulmina illa, nisi numeris contorta ferrentur.

I suoi fulmini (di Demostene) **non balenerebbero** tanto se non fossero scoccati dall'arco del ritmo.

43. Firm. math. 6, 30, 22:

Si ... Saturnus vero in nono ab horoscopo loco positus signum Tauri teneat, qui sic hos omnes habuerit talis erit orator, ut in modum fulminum dictorum eius sententiae proferantur.

Qualora Saturno, posto al nono posto dell'oroscopo, trattenga la costellazione del Toro, che dominerebbe così tutti questi, l'oratore sarà tale che le sue **sentenze** vengano proferite come se fossero dei **detti fulminei**.

E 3. Aculei:

44. Cic. Brut. 38:

Quemadmodum de Pericle scripsit Eupolis, cum delectatione aculeos etiam relinqueret in animis eorum, a quibus esset auditus.

Come scrisse di Pericle Eupoli, **insieme col diletto lasciò il pungiglione** nell'animo di coloro che l'avevano udito.

45. Cic. de orat. 2, 64:

Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabiliter profluens sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensibus aculeis persequendum est.

Bisogna infine ricercare un linguaggio e uno stile fluente e scorrevole, che proceda uniforme con una certa dolcezza, senza le asprezze dei discorsi giudiziari e **senza gli aculei delle sentenze usuali nel foro**.

46. Symm. epist. 7, 9:

Scintillare acuminibus atque sententiis epistolas tuas gaudeo: decet enim loqui exsultantius iuvenilem calorem. Sed volo, ut in aliis materiis aculeis orationis utaris: huic autem generi scriptionis maturum aliquid et comicum misceas: quod tibi et rhetorem tuum credo praecipere. Nam ut in vestitu hominum, caeteroque vitae cultu, loco ac tempori apta sumuntur: ita ingeniorum varietas in familiaribus scriptis negligentiam quamdam debet imitari, in forensibus vero quater arma facundiae.

Gioisco del fatto che le tue lettere **scintillino di aculei e di sentenze**: infatti è lecito che l'entusiasmo giovanile si esprima in modo più esuberante. Ma desidero che tu usi queste frasi pungenti del discorso in altre materie, che tu mescoli a questo genere di composizione qualcosa di maturo e qualcosa di comico, cosa che credo ti consigli anche il tuo maestro di retorica. Infatti come per il vestito degli uomini e per il resto delle usanze, le cose opportune dipendono dal luogo e dal tempo: così la varietà degli ingegni deve simulare una certa negligenza, mentre **nel foro deve agitare le armi dell'eloquenza**.

E 4. Missilia, ovvero le sententiae come armi da lancio:

47. Quint. inst. 12, 9, 3:

*At si iuris anfractus aut eruendae veritatis latebras adire cogetur, non obequitabit **nec illis vibrantibus concitatisque sententiis velut missilibus utetur**, sed operibus et cuniculis et insidiis et occultis artibus rem geret*

Ma se sarà costretto a penetrare nei recessi della legge, o nei nascondigli di una verità da svelare, non andrà caracollando **né userà, a mo' di proiettili, sentenze vibranti e concitate**, ma condurrà le operazioni servendosi di opportune fortificazioni, di cunicoli, tranelli e tattiche segrete.

48. Quint. inst. 9, 4, 9:

*Quare mihi compositione velut **ammentis quibusdam nervisve intendi et concitari sententiae videntur**.*

Per la qual cosa io penso che dalla composizione **le sentenze ricavano quella tensione e quello slancio che viene assicurato (ai dardi) dai nervi e dalle corregge**.

49. Quint. inst. 10, 1, 60:

Summa in hoc vis elocutionis, cum validae tum breves vibrantesque sententiae, plurimum sanguinis atque nervorum, adeo ut videatur quibusdam quod quoquam minor est materiae esse, non ingeni vitium.

Il suo stile è vigorosissimo, **le sue sentenze sono sia efficaci, sia concise ed energiche**, la sua poesia ha una grande pulsione di vita e di forza vitale, al punto che, se egli è inferiore ad altri poeti, ciò sembra dovuto, per taluni critici, agli argomenti trattati e non alla sua ispirazione.

50. Quint. inst. 11, 3, 120:

Adicias licet eos qui sententias vibrantis digitis iaculantur aut manu sublata denuntiant aut, quod per se interim recipiendum est, quotiens aliquid ipsis placuit in unguis eriguntur, sed vitiosum id faciunt aut digito quantum plurimum possunt erecto aut etiam duobus, aut utraque manu ad modum aliquid portantium composita.

Si possono aggiungere quelli che **scagliano** con le dita **sentenze vibranti**, o che denunciano con la mano sollevata, o che si alzano sulla punta dei piedi tutte le volte che quanto dicono piace a loro stessi, gesto di per sé talora accettabile, ma compiuto in modo sbagliato, o con un dito alzato quanto più possono, o anche con due, o con entrambe le mani atteggiato come se portassero qualcosa.

51. Quint. inst. 12, 10, 48:

Feriunt animum et uno ictu frequenter inpellunt et ipsa brevitate magis haerent et delectatione persuadent.

Infatti esse (le *sententiae*) **colpiscono l'attenzione, spesso producono un effetto decisivo anche con un solo colpo**, si imprimono meglio nella memoria grazie alla loro stessa brevità e con il piacere che suscitano in chi ascolta, persuadono.

52. Quint. inst. 9, 1, 33:

His fere luminibus inlustrant orationem sententiae. Orationis autem ipsius tamquam armorum est vel ad usum comminatio et quasi petitio vel ad venustatem ipsa tractatio.

Con questi ornamenti, all'incirca, le figure di pensiero abbelliscono il discorso. Per quanto riguarda quelle di parola, esse sono paragonate **alle armi di cui ci si avvale per minacciare e quasi per aggredire o che vengono impugnate solo a scopo esornativo.**

53. Cic. de orat. 3, 200:

*Tum denique hic nobis orator ita conformandus est et verbis et sententiis, ut quem ad modum qui utuntur armis aut palaestra, non solum sibi vitandi aut ferendi rationem esse habendam putent, sed etiam, ut cum venustate moveantur, ut is <***> qui in armorum tractatione versantur.*

Allora finalmente il nostro oratore deve essere educato all'uso di **figure di parole e di pensiero, come coloro che usano le armi o frequentano la palestra**; essi non pensano unicamente a scansare e a infliggere i colpi, ma anche a muoversi con grazia e, analogamente, quello <***> **che maneggiano le armi.**

F. METAFORE BOTANICHE

F 1. Le *sententiae* come piante:**54. Quint. inst. 8, 5, 25-26:**

Duae sunt diversae opiniones, aliorum sententias solas paene sectantium, aliorum omnino damnantium, quorum mihi neutrum admodum placet. Densitas earum obstat invicem, ut in satis omnibus fructibusque arborum nihil ad iustam magnitudinem adolescere potest quod loco in quem crescat caret.

Vi sono due opinioni differenti: degli uni, che danno la caccia praticamente solo alle sentenze, degli altri che le condannano senz'appello, ma nessuno dei due mi trova del tutto d'accordo. **Le sentenze eccessivamente frequenti si ostacolano a vicenda, come in tutte le piante e i frutti degli alberi niente può raggiungere il pieno sviluppo se manca lo spazio sufficiente per crescere.**

F 2. La *catachanna*:**55. Fronto 29, 10 ss. v. d. H.:**

Anno abhinc tertio me commemini cum patre meo a vindemia redeuntem in agrum Pompei Falconis devertere. Ibi me videre arborem multorum ramorum, quam ille suum nomen catachannam nominabat. Sed illa arbor mira et nova visa est mihi, in uno trunco omnia omnium ferme germina ...

Sono già tre anni, me lo ricordo benissimo, che, con mio padre, al ritorno dalla vendemmia, ci fermammo nella tenuta di Pompeo Falcone. E che lì vidi un albero dai molti rami che egli chiamava col suo nome **catachanna**. Ma mi sembrò che quell'albero strano e mai visto in un sol tronco i germogli di quasi tutti ...

56. Fronto 149, 6 v. d. H.:

Confusam eam ego eloquentiam catachannae ritu partim pineis nucibus Catonis, partim Senecae mollibus et febriculosus prunuleis insitam, subvertendam censeo radicitus, immo vero †Plautinotrato† verbo “extradicitus”.

A mio parere, quell'eloquenza, come **pianta disordinata e composita, innestata in parte con i pinoli di Catone, in parte con le prugnette molli e malaticce di Seneca, va radicalmente divelta** o, con espressione plautinissima, **estirpata “dalle più profonde radici”**.

F 3. I flores dell'eloquenza:

57. Cic. Brut. 66:

Iam vero Origines eius quem florem aut quod lumine eloquentiae non habent?

Inoltre le *Origini* sue **quale fiore o quale splendore di eloquenza** non hanno?

58. Cic. Brut. 233:

Is igitur mediocriter a doctrina instructus, angustius etiam a natura, labore et industria et quod adhibebat ad obtinendas causas curam etiam et gratiam, in principibus patronis aliquot annos fuit. In huius oratione sermo Latinus erat, verba non abiecta, res compositae diligenter, nullus flos tamen neque lumen ullum, animi magna, vocis parva contentio, omnia fere ut similiter atque uno modo dicerentur.

Egli [Marco Crasso], fornito di mediocre cultura, e di doti naturali ancora più esigue, per la sua assidua attività e perché usava per vincere le cause anche ogni premura e il suo credito, fu per alcuni anni fra i principali avvocati. Nei discorsi aveva purezza di linguaggio, non parole volgari, diligente composizione degli argomenti; ma **non era né fiorito né brillante**; aveva concitazione di pensiero, ma poca forza nella voce, sicché diceva in generale ogni cosa in modo uguale e uniforme.

59. Cic. orat. 96:

Est enim quoddam etiam insigne et florens orationis pictum et expolitum genus, in quo omnes verborum, omnes sententiarum inligantur lepores. Hoc totum e sophistarum fontibus defluxit in forum, sed spretum a subtilibus, repulsum a gravibus in ea de qua loquor mediocritate consedit.

Lo stile medio è anche uno stile **splendido e fiorito** di eloquio, figurato e tornito sicché in esso siano intessute insieme tutte le grazie delle espressioni e delle **sentenze**. Questo stile dalle fonti dei sofisti passò interamente nel foro, ma disprezzato dagli oratori semplici, respinto da quelli solenni, si fermò nella posizione di centro di cui parlo.

60. Cic. de orat. 3, 96:

Ut porro conspersa sit quasi verborum sententiarumque floribus, id non debet esse fusum aequabiliter per omnem orationem, sed ita distinctum, ut sint quasi in ornatu disposita quaedam insignia et lumina.

E perché sia, per così dire, disseminata dei **fiori delle parole e delle sentenze**, non ne dobbiamo spargere in modo uniforme in tutto il discorso; dovremo invece distribuirli **come fregi e luci** in una decorazione.

61. Sen. epist. 33, 6-7:

Ideo pueris et sententias ediscendas damus et has quas Graeci chrias vocant, quia complecti illas puerilis animus potest, qui plus adhuc non capit. Certi profectus viro captare flosculos turpe est et fulcire se notissimis ac paucissimis vocibus et memoria stare: sibi iam innitatur.

Perciò assegniamo ai fanciulli da imparare delle **sentenze** e quei luoghi comuni che i Greci chiamavano “chriae”, perché la mente dei fanciulli li può comprendere, mentre non capirebbe ancora nozioni più difficili. È vergognoso per un uomo ormai sicuramente capace di ricavare profitto, andare a cercare **fiorellini**, fare assegnamento su di un piccolo numero di massime a tutti note e riposare sulla memoria: si appoggi su se stesso.